

CASA DI FORMAZIONE
SACRO CUORE DI GESU
GUANABACOA - HABANA

GUANABACOA, SETTEMBRE, 1951



Carissimi Confratelli:

Gesú ha creduto giunta l'ora per premiare il suo fedele servo già stanco pel lungo e duro lavoro nella vigna del Signore, e, trovato l'albero

IL Sac. GIUSEPPE RAIMONDI

si spense serenamente il 24 maggio u.s. alle ore 6 a. m., festa del Corpus Domini e della nostra tenera Madre, l'Ausiliatrice; due solennità che formarono i due amori del nostro caro estinto. Il Signore volle così premiare già in terra il suo umile discepolo, venendo il divin Figliuolo insieme colla Vergine Madre a condurlo al cielo per celebrare la festa di quel giorno in compagnia degli Angeli e dei Santi. Felice lui!

In una lettera mortuaria è impossibile racchiudere l'esistenza e l'operosità di Don Raimondi. Non ci azzardiamo neppure a volerlo seguire nei vasti e difficili campi del suo apostolato. Ci limitiamo a rilevare le solide virtù che brillarono agli occhi di tutti specialmente in questi ultimi anni.

Il caro compianto nacque dagli ottimi genitori Natale e Luigia Molle, nella Lombardia, Italia, il 18 marzo 1883. Nel 1903 lo troviamo già nel noviziato di Lombriasco, dove ebbe l'immensa fortuna di ricevere la veste clericale dalle mani del Servo di Dio Don Michele Rua, oggetto dei suoi più cari ricordi e per il quale nutriva un filiale affetto e devozione. Pare che il contatto con coloro che ebbero la gioia di vivere al

buono ripieno di virtù e di opere lo chiamò a sé al cielo, togliendolo al nostro affetto.

fianco del nostro Fondatore, accesi anch'essi dello stesso zelo, fece sì che nel cuore del giovane chierico avvampasse presto il desiderio di salvarsi salvando anime. E per questo, appena emessi i primi voti, lo vediano solcare l'immenso oceano, lasciando parenti e patria in cerca non di oro ma di cose ben più preziose: anime per Gesù. Ah! se potessimo interrogare l'immenso stuolo di anime che gode già la pace della patria e che deve il suo trionfo dopo la grazia di Dio allo zelo di questo apostolo, dimentico di se stesso e che non cercava altro che anime, e a coloro che vivono tuttora in questa valle di lacrime ma adesso si trovano sul cammino della salvezza mercé allo sforzo del P. Raimondi, di quanti atti eroici di virtù e di abnegazione ci parlerebbero e quante cose sublimi ci direbbero della sua non comune pietà!

Il nostro divino Salvatore volle far risplendere il buon esempio di Don Raimondi anche in questa Ispettorìa delle Antille. Quando ebbi la fortuna di conoscerlo, sembrava già un vegliardo dai capelli bianchi, dall'andare lento, d'un parlare posato, ma gli occhi brillavano come due fari simboli dell'amore e zelo che ardevano nel suo gran cuore. Il corpo era già stanco, ma lo spirito

era ancora quello di un giovane coll' esperienza di tanti anni d'apostolato.

Ebbi agio di conoscerlo per il continuo contatto con lui durante dodici anni. Venne a questa casa come confessore nell'anno 1938, pochi mesi prima di finire il mio noviziato. Passammo insieme gli anni di filosofia; ci faceva scuola di religione. Come si preparava! Dopo una spiegazione chiara e precisa di ogni argomento, dettava ancora motivi tolti dalla S. Scrittura, dai Santi Padri, dai piú moderni e celebri teologi per darci una formazione catechistica solida e vasta. Voleva che fossimo veri e buoni catechisti secondo lo spirito della nostra Congregazione. Con questo suo modo di far scuola, con questa preparazione diaria per la classe, nonostante i suoi trent'anni di pratica, ci diceva piú coi fatti che con le parole che, se volevamo ottenere buoni risultati, che i ragazzi imparassero ed i parenti fossero contenti, dovevamo diffidare della nostra preparazione remota piú o meno buona, e prepararci giorno per giorno ad ogni classe, per compiere un dovere e soddisfare a pieno una responsabilità contratta dinanzi a Dio e agli uomini. La stessa preparazione che faceva per la classe la compiva anche per ogni conferenza, sermoncino o spiegazione del vangelo. Scriveva tutto per essere sicuro di ciò che diceva, per non mancare al rispetto che si deve alla parola de Dio e per non venir meno alla carità verso coloro che lo ascoltavano. I quaderni lasciati ne sono un testimonio eloquente.

Don Raimondi fú veramente quella luce del vangelo posta sul candelabro che sparse intorno a sé i fulgori di una vera e profonda pietá. Tutti coloro che lo vedevano raccolto dinanzi all'altare, cogli occhi fissi ora sul tabernacolo ora sulla dolce figura dell'Ausiliatrice, erano convinti che il "nonnino" come tutti, salesiani, suore ed estranei lo chiamavano con affetto, in quei momenti non era in questa terra, pareva trasportato in ispirito al cielo. Il volto non poteva nascondere la pace e felicità che regnava nel suo cuore in quegli istanti. Viveva costantemente unito con Dio. Il santo rosario l'aveva sempre tra le dita. Il fascino delle sue virtù esercitava un influsso straordinario su tutti coloro che lo avvicinarono, non solamente i buoni, ma anche quelli che non guardano con simpatia il prete. Un commerciante abbastanza ricco osservava che ogni giorno di buon mattino un vecchio prete tutto raccolto pas-

sava davanti alla sua casa per andare a una clinica, per dire la santa messa. Un bel giorno, vinto dalla curiosità, volle sapere chi fosse e s'avvicinó per salutarlo. Il primo contatto li fece amici. Dopo questo primo incontro, il commerciante lo aspettava tutti giorni, per accompagnare il suo gran amico. Le prime settimane, andava soltanto fino alla casa delle suore. Piú tardi entró anche lui. Stette lí fino alla fine della messa. Il prete non aveva un chierichetto per aiutarlo. Il commerciante imparó a servir la messa ma prima fece una buona confessione, abiuró la massoneria, della quale per molti anni era stato "venerabile maestro", diede tutti i suoi diplomi di massone ed altri documenti al suo sincero amico, perché li bruciasse tutti e cominció una vita da buon cattolico tanto che non si vergognava d'accompagnare un prete, servire all'altare ed accostarsi tutte le domeniche alla santa comunione. La pietá di Don Raimondi l'aveva conquistato di nuovo a Cristo ed al cielo; morí cristianamente all'anno d'aver fatto conoscenza col nostro caro estinto.

Come confessore era ricercatissimo da confratelli, da suore e da fedeli che volevano avere un buon direttore per le loro anime. Sedette molte ore al confessionale nonostante il suo mal di fegato, che lo tormentava quasi di continuo. Sapeva dirigere il anime con soavitá, ma con fermezza; voleva ad ogni costo la correzione dei difetti. La casa ha perduto in lui una guida che difficilmente si potrà sostituire.

Ma dove si vede veramente l'uomo che viveva in Dio e per Dio é nella sua lunga malattia. Alle sofferenze del fegato s'aggiunse presto un cancro nella testa che si manifestava in principio con piaghe cutanee che richiedevano trattamenti molto dolorosi. Queste cure al principio sembravano cicatrizzare le ulcere, ma ben presto altre se ne aprivano. Un anno fa corse pericolo di perdere la vista, ma il Signore gli risparmió le sofferenze della cecitá; pero il male si manifestó adesso anche nel petto ed nei piedi. In mezzo a tanti dolori si mostrava sempre sorridente, tranquillo, dicendo ch'era meglio fare il purgatorio qui in terra che non lassú. Offriva i suoi patimenti per la Congregazione e per questa casa di formazione alla quale voleva tanto bene.

Il male giunse a tal punto che si fece necessario un intervento chirurgico. Si cercó una

buona clinica, dove si potesse assisterlo ed usarli tutti i mezzi consigliati in tali casi. Entró tutto sereno e tranquillo colla speranza di guarire, ma rassegnato alla volontà del Signore se avesse voluto chiamarlo a sé. L'operazione era difficilissima; si trattava di sostituire un osso parietale quasi intiero con una lamina di platino. C. nscio del rischio voleva prepararsi bene. Mi chiese permesso per poter visitare le chiese segnalate da S.E. il Cardinale, per lucrare l'indulgenza dell'anno santo; fece la confessione generale e cosí spiritualmente ben preparato si mise nelle mani dei facoltativi. Durante la preparazione all'intervento, poté celebrare la santa messa tutti i giorni meno il giorno dell'operazione. Il caro confratello era assistito notte e giorno dal sottoscritto o da altro sacerdote della casa, cosí durante i giorni prima dell'intervento come durante quelli che seguirono fino alla sua santa morte. Prima d'entrare nella sala d'operazione si confessó ancora una volta. Lo accompagnai nel traghetto dalla camaretta alla sala che fece a piedi; gli altri ammalati mi chiesero se il vecchietto fosse il mio babbo, per la sollecitudine che si gli prodigava.

L'intervento duró varie ore e furono necessarie trasfusioni di sangue. Dopo un lavoro cosí lungo e difficile, parve che la scienza avesse trionfato. Il buon Padre cominció poco a poco a rimettersi e già pensava di ritornare a casa quando d'improvviso contrasse una polmonite doppia. Il corpo troppo debole dell'ammalato non poteva già affrontare questo nuovo nemico della sua salute. Dopo una breve lotta di due giorni, entró in uno stato di sonno che si trasformó presto in agonia. Durante l'ultima notte nella casa ed anche nel noviziato delle suore, di cui era cap-

pellano da molti anni, si pregava senza interruzione. Quando si vedeva già prossima la morte, recitai le preghiere dei moribondi insieme con un novizio che mi accompagnó. Gli diedi varie volte l'assoluzione. Allo spuntar del giorno aprí gli occhi come per vedere ancora una volta questo mondo che stava per lasciare e mi prese per la mano come se volesse dire: Arrivederci in cielo, abbassó la testa e s'addormentó serenamente nel Signore.

La sua salma esposta durante il giorno e la notte fu oggetto d'un vero pellegrinaggio di religiosi, religiose e fedeli. Fra le autorità ecclesiastiche il primo che venne a visitarlo é stato Mons. Muller, Vescovo Ausiliare dell'Avana.

I funerali risultarono solennissimi, parevano piuttosto una processione per la solennità e concorso di persone. Parteciparono varii gruppi di alunni ed alunne dei collegi della Avana. Gli aspiranti tutti facendo parte del piccolo clero vollero accompagnare al suo ultimo riposo colui che fu per loro piú che padre. Tessé l'elogio funebre per l'asenza del Sig. Ispettore il segretario ispettoriale P. Isidoro Fernández, facendo risaltare specialmente la profonda pietá e le doti eccezionali per dirigere le anime del caro estinto.

Adesso il corpo dell'infaticabile cacciatore d'anime ripose nel cimiterio dell'Avana insieme con altri confratelli che lo precedettero nell'eternità, mentre la sua bell'anima avrà già raggiunto il premio nel paradiso.

Mentre vi prego di innalzare le vostre preghiere per l'eterno riposo del caro estinto, se ne avesse ancora bisogno, non dimenticate nelle vostre orazioni questa casa di formazione e chi si professa vostro

affmo. nel Sacro Cuore di Gesù

Sac. Stefano Csekey

Direttore

Sac. Giuseppe Raimondi, morto all'Avana, (Cuba) a 68 anni di età.

24-5-1951

[REDACTED]